J. M. J.

Uantunque per iscuovrire la verità de' fatti, e la calunniata innocenza del Signor Giudice della Gran Corte della Vicaria D.Giulio Mirabelli vi sia trascorso lo spazio di un anno, e mezzo, e sofferto abbia l' innocente Ministro angustie di spirito, e non picciolo patimento per la nera orrenda impostura, orditagli ne' falsi chirografi; pure alla fine la divina provvidenza, la quale ogni cosa dispone per lo migliore, ha posto in buon lume i fatti, e chiarita la verità.

L' Impostore è stato già condannato a depositarsi in Lipari per la sola sua cattiva indole, e pessimi costumi, senza veruna querela dell' imposturato Ministro, il quale, da vero Cristiano Cattolico operando, lo ha perdonato, ed ha dato saggio d' integrità, religione, e dottrina nelle sue cariche d' Avvocato de' poveri, e d' Uditore al Cordone, di Regio Governadore in Ischia, ed in Lettere: di Regio Uditore in Salerno, e di Giudice della Gran Corte della Vicaria in questa Capitale.

E sebbene il Regio Fisco presso l' avvedutissima Real Camera abbia preteso cumulare alli falsi chirografi i debiti, onde ne và dolente il Ministro; pure si è conosciuto dall' istesso informativo Fiscale, che parte ne ha contratti per la perdita nelle sete, lasciaregli da suo Signor Padre presso il Mercante Penta; e parte servendo Sua Maestà (quale Dio sempre feliciti) in Ischia, e Salerno.

Nè valse punto la calunnia, onde si voleva imputato di un processo perduto; perchè alla scossa del tremuoto, avvenuto in Ottobre dell' anno passato, fu da persona religiosa prodotto all' Eccellentissimo Signor Principe Reggente, dal quale si è fatta giustizia al calunniato Signor Giudice.

Nè giova al Fisco disseppellire le morte memorie degli Accusatori d' Ischia, domati dalla solerte, infaticabil cura del Signor Mirabelli; perchè la Maestà del Sovrano con suo venerato Rescritto le ha cancellato dalla Rubrica de' delitti, e gli ha conosciuti effetti dell' odio di quella gente perduta, rimessa in uffizio dal Signor Giudice con dispendj, e pericolo della sua vita.

E la stessa ragione cancella l' accusa del Barone Gallotto della Provincia di Salerno, ove il Signor Giudice fu Uditore; perchè il Sovrano lo ha premiato coll' onor della Toga: argomento chiarissimo per disponimento di Legge, che il Principe in quell' accusa non vi abbia conosciuto delitto;

A Questo

Questo giudizio intanto (siccome ogn' altro) si compone dal Giudice, dall' Attore, e dal Reo: Il Giudice in questa causa è l' intemerato Tribunale della Real Camera: Il Reo supposto, è il Signor Giudice Mirabelli: Gli Accusatori, i falsi Chirografi, prodotti dall' Impostore, già deportato in Lipari con decreto del suo Giudice competente.

L' indole intanto dell' Accusatore canoniza l' accusato, il quale all' incontro si distingue molto per nascimento, fama, integrità, talenti, e servizj nelle sue cariche, e molto più per la sua onorata povertà.

De' chirografi metà ne ha prodotto il calunniatore, metà suo Fratello, amendue discacciati dal Ministro, quando si accorse, che l' uno si spacciava per suo Nipote, e l' altro ingannava la gente credula.

La comparazion de' caratteri è pericolosissima, è pruova semipiena. Per condannare il Signor Giudice vi richiede lo Statuto del Regno nella Prammatica sotto il titolo *de muneribus Officialium*, o tre testimonj contesti, o cinque singolari. Si falsificano le intrigatissime ciffere delle fedi di credito, nè vi è falsità più solita ad avvenire, o più nocevole all' innocenza, quanto la falsificazione de' caratteri. Lo sà la illibata pietà, e religioso costume di S. Giancrisostomo, convinto da' falsi chirografi presso l' Imperadore Teodosio, e cento, e poi mille altri valentuomini, e savj, e saggi, e costumati, e valorosi lo sanno.

La donna poi (ed è l' argomento fortissimo a prò dell' innocente Ministro), a cui si fingono i biglietti scritti, e diretti, è affatto idiota: non sà leggere, non sà scrivere: L' impostore coabitava con esso lei, e nel Vomero (ove fuggirono quel timore dell' Eccellentissimo Signor Reggente, e del Superiore dell' accusatore, relegato in Lipari) fu carcerato in casa di lei. Egli dunque di necessità doveva leggere i fogli all' infame idiota: Se Amico a D. Giulio; poteva fare l' Ambasciadore: Se Nemico; qual pazzia avrebbe mai ridotto lo più sciocco del mondo a produrre tante inezie sotto gli occhi d' un nemico, a depositarle nel petto d' un traditore? L' inverosimiglianza delle cose è argomento di falsità: Inverosimilissima cosa è, che un Ministro saggio, e savio abbia voluto tante volte, e poi tante in sì enorme sproposito inciampare, quanti sono i falsi biglietti, che si producono dall' Impostore? dunque assolutamente fà d'uopo dire, che sono falsi.

Il carattere di D. Giulio è facilissimo ad imitarsi: All' impostore era notissimo: era perito in sapere falsificare i caratteri; perchè con Gaetano *Marino*, e con Giambattista *Monaci* mandò dicendo al Ministro (siccome appare dall' istesso informativo Fiscale), che se non l' avesse riposto in grazia al suo Superiore, avrebbe prodotto alcuni chirografi di suo danno: e che, siccome avea saputo fare il *manico*, avrebbe fatto il *coltello*. Vale a dire in sua favella, che come avea saputo contrafare i caratteri del Signor Giudice, così gli avrebbe ancora prodotti. Qual fede adunque prestar si deve a sì scellerata calunnia? Qual fede a sì maligno impostore? Qual Giudice Cattolico con queste sue aperte, e pruovate minacce può per veraci, e fedeli sì fatti caratteri riguardare, e giudizio criminale disporvi, e l' intemerato carattere di un Ministro Gentiluomo sfreggiare, e macchiarne l' onore, e le preterite gloriose opere sue offendere, e deturpare?

Oltreacciò ne' caratteri falsi il delitto in genere si confonde col delitto in spe-

fpecie: e nel prefente giudizio colla certezza, afferita dal calunniatore, che ha fatto il *manico*, e fatto avrebbe il *coltello*, può francamente un Giudice religiofo, e favio, e prudente decidere, e condannare?

Di vantaggio: I biglietti falfi non anno *data* di forte alcuna, e da ciò fi deduce ad evidenza la furberìa dell' iniquo impoftore, il quale ha penfato di evitare al poffibile di effer convinto di falfità colla pruova di *coartata*; ed all' incontro non può in tal cafo l' Impofturato Miniftro promuovere la coartata in fua difefa, ftimata da' Dottori la principale fra le difefe. Come dunque con tali fogli falfiffimi, fenza *data di tempo, e di luogo*, può convincerfi un Miniftro, il quale ha dato faggio di fua integrità, ed onore per ventiquattro anni, ne' quali ha fervito il noftro Sovrano?

Efaminato l' Impoftore, efaminata la donna rea (quantunque infenfi al Miniftro) non anno detto parola contro l' integrità, ed illibatezza delle fue mani.

Ma fi venga alla fine a quel punto, ove tutte le linee Fifcali vanno a terminare. Quali cofe finalmente contengono i falfi Chirografi?

In primo luogo contengono amori, ed efpreffioni verfo l' infame donna. Ma (precifa la colpa deteftevoliffima avanti il Tribunale del fommo, eterno, giuftiffimo Giudice) nella ragion del Foro, fuppofto, che la donna fcellerata era Libera, nè in cafa detenuta; vuole *Antonio de Mattei* con tutti i Maeftri delle criminali cofe, colla fcorta di *Papiniano* nella *L. 6. §. 1. D. de Adulteriis, & Stupro*, che, non effendovi adulterio, nel *Foro non fia delitto*.

In fecondo luogo contengono alcuni nomi di perfone, efpreffate ne' falfi biglietti, dalle quali il Miniftro afpettava danari. Ma dopo verace, ed efatto fcrutinio Fifcale, fi è appieno divifato, anche con pubblici iftrumenti, che attendeva il Miniftro dalli nominati ne' falfi chirografi qualche danaro per eftinguere i debiti contratti in Ifchia, Salerno, e Napoli (per fituarfi moderatiffimamente) e dar volea la ipoteca degli ftabili di D. Gennaro Petrone, pleggio de' Cavallari, largiti dalla Sovrana Real Clemenza al Signor Giudice Mirabelli; cambiando il muruo in vendita d' annue entrade al cinque per cento: ed affatto non forge da falfi chirografi ombra veruna, la quale ofcuri in menomiffima parte l' onore illibato del Signor Giudice.

Contengono finalmente fuperftiziofe cofe (come le chiama il Fifco), le quali, fe così foffero veramente, la Real Camera lo avrebbe rimeffo al fuo Giudice competente. Oltrecchè il fuono fteffo inetto, e ridicolo le dimoftra pure bajate. Nè le tre lettere puntate, e tronche (le quali fcriffe l' empio impoftore in un picciolliffimo foglio per dimoftrare un grande arcano) poffono nuocere al Signor Giudice; effendo lettere indifferenti, e principio di dizione, non addetta affolutamente ad interpetrazione cattiva: Nè, perchè due Scrivani finiftramente anno fpiegato, può un religiofo, e favio Giudice ripofare ne' detti loro; tra perchè non è egli affunto della loro ifpezione; e perchè Picardi Scrivano comparifce fempre in ifcena contro il Miniftro a deporre, e come tale la Legge lo nota da nemico sfacciato: E perchè Scrivano è tale, quale dice il tefto *de teftibus*, che: *Idonei teftes effe non poffunt, quibus imperari poteft, ut teftes fiant*: ed il comando l' impone loro la prefenza del Regio Fifco.

Nello interpetrare le lettere puntate, e tronche durano la maggior fati-

 ca-

ca i più esperti, e dotti Antiquarj; e due Scrivani ignoranti possono interpetrare lettere puntate, e tronche?

E poi come sì fatti biglietti si trovano nelle mani dell' Impostore? Deve pruovare il Fisco, che Mirabelli l' abbia scritto, ed il calunniatore l' abbia involato a Mirabelli. E due spezialitadi come si ammettono, quando ripugnano *in jure* assolutamente?

Il Signor Giudice all' incontro ha difeso ventitre anni sono d' Avvocato de' poveri Agata Cimino nella Regia Udienza di Catanzaro, accusata di tal delitto, e con erudita dissertazione (esibita, e riposta nel processo) sostenne la vanità di tali sognate sciocchezze; adducendo per domma veracissimo di S. Fede la massima, che quello appunto addiviene, che vuole Iddio; e che la gente credula, ed il volgo ignaro, vedendo gli effetti maravigliosi avvenire, delli quali non sa conoscere la cagione, li suppone sovranaturali avvenimenti: e con ciò si paga il tributo al peccato del primo Padre, donde a noi si deriva l' ignoranza di quelle cose eziandio, le quali alla giudicatura stessa de' sensi nostri stanno soggette.

Tutto questo raziocinio conferma l' aveduttissimo Signor Giudice con li più intesi maestri in divinità: con *S. Agostino* nell' *Esodo* al *cap.7.*, e nel suo elegantissimo *libro della città di Dio*, con *S.Tomaso l' Angelico* nella *parte 1. q. 114. articulo 4.* con *S. Dionigi* nella *lettera à Policarpo*, e cogli eruditi, fra quali Pico della Mirandola *de ludificatione Daemonum*: col non mai abbastanza lodato *P. Calmet* sopra *l' Esodo*: *Vocavit Pharaon Sapientes*: col celebre *Muratori* nel suo *trattato della forza*; *della fantasia*: col *critico bibliotecario* del Principe Eugenio *Monsieur Leglet*, e con tutta la schiera delle menti più purgate, e più sane.

Se tali adunque, e tante veraci dottrine avevano illuminato il Ministro, di cui si ragiona, fin da ventitre anni sono; come mai si può credere, che altramente pensasse, e sognasse altramente, doppo l' acquisto più maturo di scienze, lettura più esatta, e con maggior capitale di morali discipline?

Avendo veduto intanto l' Avvocato del Fisco, che da chirografi falsi non traeva alimento, onde sostener sua ragione; ha esaminato cinque cantinieri.

Costoro ultroneamente depongono, che essendo andati dal Signor Giudice per consigliarsi, se le mogli loro potevano vender vino, e che avendo ricevuto il consiglio, che non erano le loro mogli incluse nel divieto, fatto a' casinanti; gli regalorono sette ducati.

Costoro sono Accusatori ultronei: dove sono i testimonj? vi depone *per detto loro* Carlo Lucini; ma il deporre di costui per detto degli accusatori può convincere? Mà di vantaggio, Lucini doppo lunga carcerazione è stato condannato al Presidio per le sue notorie falsità; qual fede merita un falsario, il quale depone, per detto degli ultronei accusatori? Per detto loro ancora vi depone lo Scrivano Domenico Filizola, e dice: che da' medesimi fu mandato dal Signor Giudice che vi andò, e non lo ritrovò. Quale sostegno porge questo Scrivano al detto degli accusatori? Non parlò col Ministro: fu mandato da loro: ed egli, il *Filizola*, è di pessima falsità notato nel Processo contro gli Scrivani *Garzella*, e *Valente* co' quali ha procurato per danari far comparir reo d' omicidio un povero innocente, ed innocente il vero reo.

Fin-

Fingasi non dimeno vera l'accusa per un momento, certamente non è baratteria; non è vendita di giustizia: non pendeva nella G. C. della Vicaria veruna causa de' cantinieri; sarebbe un riconoscimento per un consiglio, non sordida venalità.

Lo Scrivano *Picardi* depone, accusando cinque volte l'innocente Ministro. Egli primieramente per assoluto disponimento di legge si dimostra nemico; vi è un singolare di Giureconsulto *d' Arnone*, che ciò elegantemente comprova. Qual fede prestar si paole ad un accusatore impegnato? qual fede allo Scrivano, soggetto al Regio Fisco? Egli poi è reo di pessima falsità presso lo Scrivano *Domenicantonio Ruffo*.

Ma perchè il fisco e solamente parziale a chieder conto di due: cioè dell' interpetrazione, che fa *Picardi* sopra le cennate tre lettere puntate, e tronche, e sopra l' avviso, che ardisce dire, che *dalla ruota* ha dato il Signor Giudice a Baldassarre *Maresca* per non essere catturato; perciò in quanto alla falsa interpetrazione; qual fede merita lo Scrivano, a cui non si appartiene far da indovino nel suo Istituto, e cose dubie discifrare, quali, e buono e cattivo senso possono contenere, si lascia al savio criterio, e religiosa avvedutezza de' Signori Giudicanti.

E solamente si ponderi l' accusa, data per l' avviso a *Maresca*: Era Scrivano *il Picardi* nella causa di *Maresca*: si mandò dalla Ruota del Tribunale per arrestarlo: uscì la prima volta per istendere il decreto: uscì di nuovo per arrestare Maresca: disse, che lo trovò posto in salvo per avviso del Signor Giudice; che ancora stava chiuso nella ruota. E non si vede patentemente, che lo dice *Picardi ad se exonerandum*? Ma dove è un testimonio, il quale l' accompagni? *Vi* adduce egli un tale Scrivano *Pignataro*: Ma siccome non è verosimile, che nel votare vi assista persona alcuna; così, esaminato *il Pignataro* dalla Regia Udienza di Lecce, niega il fatto, e dimentisce *Picardi*.

Più dimandato *Picardi* per qual persona mai il Signor Giudice avesse fatto avvisato *Maresca*? Dice per mezzo di *Gennaro Fiore*; ma insistendo la religiosa cura del Signor Consigliere Commissario ad interrogarlo, *se vidde il Ministro parlare al Fiore*? Dice, di nò: Gosta all'incontro, che *Picardi* all' uscire dalla Ruota avvisò il Signor D. Nicola *Pirelli*, Avvocato di *Maresca*, e questo si salvò: Oltre che al confronto d' uno Scrivano accusatore, prezzolato, che esce fuora, ed è smentito dal testimonio, chiamato da lui, non deve perderla un ministro Gentiluomo, savio, saggio, ed onorato.

Ma vi depongono altri due, asserendo, checiò udirono per lagnanza del fu Signor Cioffi. Egli non è fra vivi per esporre la verità: Ma siccome tale calunnia si riduce ad una pruova di fama, e ad un debole Indizio: e richiedendo la fama fra li molti suoi requisiti, la certezza dell' *origine non sospetta*: ed avendo noi tal' origine da Picardi, il quale per inscampo alla sua sceleragine, accusa l' innocente Ministro; Qual Giudice Cattolico, ed avveduto può dargli fede?

E qui bisogna maturamente riflettere, che venendo in questo Processo, equipaggiato il Fisco dalla turba degli Scrivani, altri le false loro accuse moltiplicando: altri Interpetri facendosi iniquamente

di

di lettere tronche, e puntate; e tutti di unità camminando contro il Ministro, e tutti notati di falsità; bisogna dire, che a secondare il corso Fiscale, hanno cercato farsi belli nella loro iniquità: E da ciò una veracissima laude derivi a prò del Signor Giudice; perchè nemico della scellerata erba degli empj, da lui contrastati nella loro rapacità nelle frodi, ne' regiri, nelle rapine, nel mendacio, nel furto, nel tradimento, nell' Empietà.

Torni in mente il gran caso di Notar *Trinchera*, il quale ha eletto più tosto darsi innocente la morte, che vivere sotto la tirannia degli Scrivani.

Oppone il Fisco, che il Signor Giudice si portò tre anni sono in Pozzuoli per commessa datagli dalla G. C. che rubricò a dovere Notar Agostino *Lanzetta*, reo di ferite mortali; ma, che per mezzo di Carlo *Avallone*, Scrivano della causa, avesse cercato danari. In primo luogo già si vede l'astio di *Lanzetta* per essere stato dal Signor Giudice rubricato a dovere; E poi sarebbe un nuovo ritruovato a favore de' rei, se per opporsi al processo, asserissero, che il Ministro cercò danari per mezzo dello Scrivano.

Avallone fù carcerato, e con severo giudizio fu interrogato, e non potè contestare tale calunnia. Oltre che, se gli Scrivani volessero far uso del nome de' Signori Ministri, per profittare, e basterebbe la denunzia del Reo, ad oscurare l' integrità de' Ministri; sarebbe questo un turbare la polizia del foro, e ritardare il corso della giustizia.

Vi adduce il reo *Lanzetta* accusatore per testimonio il Nipote. Ma se il nipote basti a convincere, è se sia testimonio fedele, deponendo a prò della Zio; sarà un istesso di chi da Cattolico deve in questa causa giudicare.

Vi depone ancora un tal Paglietta Giuliano *Assanti*, falzario solenne, e ve ne sono le processure nel Sacro Regio Consiglio presso lo Scrivano de *Rosa*.

Oltreciò: *Lanzetta* era creditore del Ministro calunniato in ducento ducati: Verosimil cosa sarebbe stata fargli chiedere il Chirografo del suo debito, e non già altro nuovo danaro: nè poco era la somma di ducento ducati. E ciò non ostante, avendo il Signor Giudice rubricato un suo creditore; è argomento splendidissimo della sua integrità.

Si avanza il Fisco, e produce un falzo chirografo, dato dall' Impostore, in cui si finge, che il Ministro scriva all' infame concubina del Calunniatore così: *In questa matina ho profittato nel Tribunale cento ducati con miei sudori*.

Certo stà, che un Ministro Commessario d' una causa, non può portarsi all' accesso senza decreto del Tribunale. Costa all' incontro dal Processo informativo Fiscale, che D. Antonio Lanzetta, Avvocato dell' accusatore di Notar Lanzetta, abbia pagato al Signor Giudice per le diete, vacate in detto accesso, ducati cento. Ecco l' iniqua impostura del calunniatore: seppe il fatto: seppe il decreto, fatto nel Tribunale; seppe li cento ducati per le diete: era intento alle facende del Signor Giudice per l' astio, che nudriva nel cuore: notava ogni minuzia; E perciò concepì quel biglietto scelleratissimo. Nel Tribunale si fece il decreto per l' accesso: cento ducati fu il frutto delle fatighe onorate del Ministro; e l' Impostore concepì la calunnia, concertò le parole, ed empiamente le scrisse.

Dii

Dii te perdant fugitivè (accorre opportunamente, la eloquenza di Roma, siccome un tempo contro il nipote del Re Dieotaro) *Dii te perdant fugitive*; perchè troppo evidente, è l' impostura, troppo furbo il Calunniatore.

Oppone finalmente il Signor Avvocato Fiscale, che il Ministro, essendo stato destinato da sua Maestà per Fiscale nella causa della *Darsena*, non abbia usato rigore contro Antonicco di Lauro, perchè gli era debitore. Questa Opposizione si dilegua col fatto, perchè il processo fu compilato dal Signor D. Carlo de Marco prima, che il Signor Giudice fosse stato eletto fiscale. Egli fece solamente le istanze, giusta le pruove: Non fu giudicante: il delitto s'imputava al figlio di Lauro, che tentò (non ottenne) la libertà d' un disterrato, e si voleva cooperante il Lauro. I Signori giudicanti, Luogotenente Cito, Signore Scassa, Zigari, de Marco; e Signori Aggiunti, Carfora, Salomone, Carofalo, gl' ingiunsero sei mesi di esilio. Ov'è la colpa del Signor Mirabelli? quale è la parzialità, usata a Lauro?

Ecco intanto quell' ombra squallida tra viventi, ecco il Signor Giudice della G. C. della Vicaria (dipinto dall' Impostore maligno con colori bugiardi, e dalla turba infame degli Scrivani falzarj di nera nebbia ingombrato, e scomposto, e tutto lontano dal vero aspetto suo, e nella sua onoratezza, pietà, religione, e saviezza deturpato, e macchiato sinistramente) come al proprio suo lume, ed alla sua veracissima immagine, con evidente dimostrazione ritorna. Resta solo, che la savia, religiosa, prudente, e santa, e non mai abastanza laudevole integrità del Supremo Senato della R. al Camera, ove gli Eroi del secol nostro fanno invidia, e scorno ad ogn' altro Tribunale, il quale abbia in Europa, fama, e grido, si degni porre mente all' indole *dell' Impostore*, ed a quella dell' Accusato: alla qualità delle accuse: alla condizione degli Accusatori falzarj: alla falzità de' caratteri, alle scelerate deposizioni de' Testimonj, e disponga, dopo un anno, e mezzo di Mandato, ingionto in casa ad un Gentiluomo Ministro d' onore, disponga quella giustizia, che attende Dio, il Sovrano, il Gran Mondo, e la Verità.

RAGIONI

CONTRO

L'impoſtura ordita al Signor
Giudice della G.C. del-
la Vicaria D. Giu-
lio Mirabelli.